

SPED. ABB. POST. 50% - ROMA

ISSN 0393-3849

RIVISTA DI SCIENZE DELL' EDUCAZIONE

ANNO XXXIV / 1 / GENNAIO - APRILE 1996

LAS - ROMA

UN CUORE ECCLESIALE
SULLA SCIA DI DON BOSCO

Marcella Farina

1. Premessa

Nelle primissime ore del 23 giugno 1995 Egidio Viganò, che per 17 anni ha guidato la Famiglia Salesiana e i Salesiani in qualità di Rettor Maggiore, "ha terminato la sua corsa". È una figura poliedrica che ha inciso in modo significativo nella Chiesa e nella società. Un fitto elenco di scritti attesta la vivacità del suo pensiero, l'immediatezza e la pertinenza con cui ha risposto alle istanze socio-culturali, la profondità della sua spiritualità, l'ardore e lo zelo nell'educazione delle nuove generazioni, la fedeltà nell'amicizia e la dedizione nella costruzione del bene. È difficile delineare il suo profilo di apostolo dei giovani secondo il cuore di don Bosco, di uomo evangelico caratterizzato da un sincero e fattivo amore alla Chiesa, di cittadino del mondo impegnato nel tracciare sentieri di vita nei vari contesti geografici e culturali in collaborazione con le forze operanti nel territorio. Inizialmente, nell'accostare i molteplici e diversificati scritti che portano la sua firma, avevo pensato di tracciare le coordinate fondamentali del suo pensiero teologico, ma ho visto che costituiva un'impresa complessa di difficile svolgimento in un breve arco di tempo.¹ Mi sono imbattuta in un materiale sovrabbondante che esige uno

¹ Nella biblioteca della nostra Facoltà «Auxilium» abbiamo più di cinquanta scritti che portano la sua firma, oltre alle sue lettere circolari. Don Angelo Botta, suo segretario, mi ha fornito l'elenco di tutti gli scritti di don Egidio disponibili nella Casa generalizia dei salesiani: si tratta di circa 400 titoli. L'insieme dei suoi scritti è un'opera complessa che va studiata in modo articolato e sistematico e non è sintetizzabile nello spazio disponibile in una rivista.

studio dettagliato di vari anni. Potrebbe costituire un interessante ambito di ricerca per una tesi di laurea in teologia. L'ottimo è nemico del bene! Mi sono decisa così a scegliere una pista più praticabile.

Il trentennio dalla conclusione del Vaticano II, il concilio eminentemente ecclesiale ed ecclesiologico, come ha annotato in varie circostanze Paolo VI, mi spinge ad individuare nelle linee essenziali il filo provvidenziale che lega Egidio Viganò all'ecclesiologia. Ecco la scelta: far conoscere nelle linee fondamentali il primo gioiello del suo pensiero teologico, *La solidaridad del cuerpo místico*, la sua tesi di laurea discussa alla Facoltà Teologica della Pontificia Università Cattolica di Santiago il 31 maggio e pubblicata nello stesso anno a Santiago. Il nostro Autore con la sua prospettiva ecclesiologica ha in un certo senso percorso una traiettoria che parte dal pre-concilio per giungere al concilio e alle sue realizzazioni pratiche e teoriche post-conciliari.

La prima volta che ho avuto modo di accostare personalmente i suoi contributi teologici risale agli inizi degli anni '80. Stavo svolgendo una ricerca sulla dimensione escatologica della Chiesa,² avevo cominciato con la lettura degli *Acta Synodalia* per individuare le prospettive emergenti dal dibattito conciliare sul *De Ecclesia*. In quella occasione mi sono imbattuta nelle proposte ecclesiologiche avanzate dall'episcopato latino-americano e più esplicitamente in quelle fatte dal card. Raúl Silva Henríquez. Parlando con un amico dissi: «Che interessanti le indicazioni del card. Silva!», «È ovvio – mi rispose – dietro vi è don Viganò». Nella mia esperienza di docente e anche di Figlia di Maria Ausiliatrice varie volte ho avuto l'opportunità di parlare personalmente con don Viganò, il Rettor Maggiore, intessendo un confronto di approcci teologici che si sono intensificati soprattutto in occasione della preparazione del centenario della morte di don Bosco nel 1988. Anche durante la sua ultima malattia ho potuto dialogare con lui varie volte venendo a conoscenza di un altro aspetto della sua vita: quella di amico affettuoso che non nascondeva il suo bisogno di affetto e la gioia di donarlo attraverso espressioni fraterne che rivelavano la profondità del suo cuore purificato dalla dura prova della sofferenza.

Nel presentare sinteticamente i frutti del mio lavoro, propongo la riflessione in tre momenti di cui il primo e il terzo costituiscono rispetti-

vamente l'introduzione e la conclusione. Il centro del saggio, il secondo momento, è costituito dall'ecclesiologia elaborata da E. Viganò nella sua tesi di laurea di cui delinea sinteticamente il peculiare contesto teologico.

2. Un cuore oratoriano

Parlando con Angelo Viganò, fratello di Egidio, e con don Angelo Botta, suo segretario, ho potuto raccogliere notizie di prima mano che mi sono state preziosissime nel lavoro.

Mi sembra opportuno introdurmi offrendo alcuni cenni biografici.

Egidio nasce a Sondrio il 26 luglio 1920 da Francesco e Maria Enrichetta Cattaneo, coniugi credenti dalla fibra robusta, essenziali e semplici, capaci di condurre subito al cuore del Vangelo. È l'ottavo di dieci figli. Molto deve all'educazione ricevuta in famiglia e ai salesiani di Sondrio. Dall'oratorio sarà segnato per tutta la vita; coltiverà sempre il cuore oratoriano: vivace e pronto, immediato e primario, grande e generoso, entusiasta e appassionato nel bene, incurante dei pericoli, piuttosto con il gusto di affrontare le difficoltà con una certa "spregiudicatezza", ossia con un ardimento singolare.³ Sono tratti costitutivi della personalità di Egidio che traspariranno anche nella malattia, quando, tra tanta sofferenza e fatica, accetterà progressivamente la prova abbandonandosi alla Divina Provvidenza.

In giovanissima età ha avvertito e accolto la vocazione alla vita religiosa salesiana. Entrato a undici anni nell'aspirantato di Chiari (Brescia), si dedica allo studio con grande impegno conservando quella vivacità oratoriana non sempre compresa tanto che, in terza ginnasio, dietro indicazione di un assistente, il direttore esita a riammetterlo tra gli aspiranti perché ritenuto indisciplinato. L'intervento saggio di mamma Maria Enrichetta è determinante: egli viene accolto e al quarto anno finisce il ginnasio. A Chiari incontrerà don Filippo Rinaldi, una figura che lascerà una traccia indelebile nella sua memoria. È affascinato dalla paternità di questo superiore e dalla sua peculiare sintesi di tenerezza e chiarezza d'intenti, di creatività pastorale e profonda interiorità. Il terzo successore

² *La dimensione escatologica della Chiesa nel Vaticano II*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 21 (1983) 57-97.

³ Cf VIGANÒ A., *Storia di umile gente. Una famiglia cristiana*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1981.

di don Bosco in quella occasione dice ai ragazzi che uno di loro sarebbe stato Rettor Maggiore. Una profezia?

Al quarto anno di ginnasio fa domanda di entrare in noviziato. Ha come maestro don Luigi Viecieli, un formatore che educherà generazioni di salesiani al genuino spirito di don Bosco. Il 1° settembre del 1936 emette la professione ed è mandato all'Istituto Rebaudengo di Torino per due anni di studi filosofici, il terzo anno lo farà nello studentato di Foglizzo (Torino). Al termine di questi studi riceve in modo inatteso, senza averne fatto domanda, la proposta missionaria e, consultatosi con don Borghino, dice il suo sì, un sì che certo orienta la sua vita in prospettive non previste. «Chi obbedisce non sbaglia mai», gli dice don Borghino, il suo antico direttore dell'oratorio di Sondrio sempre presente alla sua memoria come padre e amico.

Va in Cile, un Paese che amerà come la sua seconda patria. Il 28 dicembre 1939 giunge a Macul (Santiago), cuore dell'ispettorato perché sede delle principali opere per la formazione: l'aspirantato, il noviziato, lo studentato filosofico e teologico. Fa la sua prima esperienza apostolica dal 1940 al 1942. In questo anno il 1° settembre diventa professore perpetuo e dal 1943 al 1948 è a Santiago alla casa «La Gratiud Nacional»; frequenta la Facoltà Teologica della Pontificia Università Cattolica, il 21 dicembre del 1946 ottiene la licenza in teologia e il 31 maggio 1948 consegue la laurea sostenendo la dissertazione della sua tesi: *La solidaridad elemento esencial en la constitución del cuerpo místico según la doctrina de la "Summa Theologica" de Sto Tomás de Aquino*. Contemporaneamente presta il suo servizio ai giovani nella scuola professionale e al liceo. Il 31 maggio del 1947 è ordinato sacerdote dall'Arcivescovo di Santiago, il card. José María Caro Rodríguez. Egidio sarà sempre un uomo che coltiverà in sé l'ideale del sacerdozio e lo irradierà attorno a sé entusiasmando soprattutto i giovani confratelli nel consistente arco di tempo in cui svolgerà mansioni nell'ambito della formazione e come Rettor Maggiore.⁴ Egli di fatto è formatore e superiore al Teologato di «La Cisterna», uno Studentato Internazionale ove lavorerà vari anni a fianco di Raúl Silva

⁴ Nell'immagine ricordo della sua ordinazione Egidio scrive i suoi desideri e le sue richieste a Dio: «E. Viganò chiede a Dio nella sua prima Messa: 1 - amore sviscerato all'Eucaristia, sì che tutti i suoi atti ed affetti siano in funzione di quest'ideale; 2 - efficace capacità comunicativa di un tale amore; 3 - un aiuto speciale per vincere la concupiscenza dello spirito e della carne».

Hernández, prima come consigliere e insegnante e dal 1962 come direttore. È un periodo fecondo di studio, di docenza, di apostolato educativo durante il quale può intessere rapporti di profonda amicizia comunicando i valori evangelici e carismatici con autorevolezza spirituale. Contemporaneamente offre un aiuto prezioso anche nella formazione delle novizie delle Figlie di Maria Ausiliatrice, essendo il loro noviziato vicino al Teologato dei salesiani.

All'inizio del suo directorato, nel 1962, l'Istituto Teologico viene trasferito a Lo Cañas alla periferia di Santiago. È una tappa della vita attraversata dalla Pentecoste del concilio e percorsa da fermenti di rinnovamento e di grandi cambiamenti socio-culturali. Per la sua profondità dottrinale, radicalità evangelica, passione carismatica e apertura alle istanze emergenti da una società in trasformazione può offrire un contributo rilevante alla crescita del Paese – il Cile – e alla lettura evangelica della situazione. Con l'intuizione profonda dei segni dei tempi individua delle vie nuove da aprire per l'opera evangelizzatrice della Chiesa e per la missione educativa salesiana.

Ha la fortuna di partecipare al Vaticano II come perito. Nell'intervallo tra una sessione e l'altra del concilio, ritornando in Cile, comunica con l'ottimismo che lo caratterizza e con lo sguardo proteso in avanti il clima pentecostale che lì si respira, ne segnala le grandi aperture, lo spirito evangelico e l'appello al rinnovamento, l'impegno ad un dialogo costruttivo con il mondo. La sua competenza è nota anche oltre la famiglia salesiana per cui varie persone e istituzioni si servono della sua consulenza.

Per un ventennio svolge la missione di docente alla Facoltà Teologica della Pontificia Università Cattolica del Cile ove ricopre la carica di decano e nel 1967, in tempo di particolare crisi, è chiamato a svolgere il compito di Pro-Rettore. Nel Cile è riconosciuto come uno degli uomini eccezionali che hanno saputo amare come patria il Paese e l'intera America Latina; se ne apprezza il profondo pensiero cattolico, l'apertura senza rigidismi e superficialità capace di offrire delle indicazioni sicure anche nel difficile periodo in cui sorgono e si intensificano le lotte e i processi socio-politici, culturali e religiosi per la liberazione.

Nel 1971, il 9 dicembre, ancora nel clima della festa dell'Immacolata, è eletto Consigliere generale per la formazione, un compito che svolge con competenza, passione carismatica, amore e dedizione verso i confratelli, apertura agli appelli e alle ricchezze dei tempi nuovi. Promuove nella formazione il pluralismo senza perdere di vista l'unità. A tal fine con-

voca nel Dicastero della formazione un'*équipe* di salesiani che offriranno un contributo rilevante di riflessione teologica e pedagogica. Valorizzando il loro apporto e le iniziative di studio e di competenza educativa in atto nella Pontificia Università Salesiana, vagliando le esperienze raccolte durante le visite alle varie case di formazione e sempre disposto al confronto senza ingenuità e genericismi, offre orientamenti efficaci per il cammino formativo dei salesiani; appronta a tal fine la prima bozza della *Ratio fundamentalis*. Questo periodo da solo offre un materiale ricchissimo per costituire la fisionomia di un salesiano affascinato dalla missione educativa vissuta nel cuore della Chiesa e come cittadino del mondo.

Nel 1977, il 15 dicembre, è eletto Rettor Maggiore, un compito che assume con la prontezza e l'ottimismo, con la chiarezza di idee e la saggezza del discernimento nella storia che gli sono peculiari. Sintetizzare i 17 anni di servizio è un'impresa quasi impossibile perché s'intrecciano tanti fili che don Egidio sa tessere nella costruzione del Regno di Dio. Celebrazioni di anniversari o centenari dell'Istituto e della Chiesa, avvenimenti nazionali e internazionali, iniziative civili e religiose, visite ai confratelli e ai membri della Famiglia salesiana sparsi nel mondo sovente in missioni di frontiera, costituiscono una specie di sfondo dal quale emergono il suo entusiasmo vocazionale e la sua tenace sollecitudine per la crescita spirituale dei salesiani, il suo amore per la Chiesa, la sua dedizione per il bene dei singoli e dei popoli, la sua simpatia e sintonia verso tutti coloro che incontra sul suo cammino, la sua vita donata alla gioventù, specie quella più povera e la sua costante ricerca delle vie migliori per promuoverne la crescita secondo lo spirito di don Bosco e le urgenze dei tempi.

La sua passione per la Chiesa e per il bene della società, in particolare per l'educazione delle nuove generazioni, e la sua chiarezza dottrinale sono doti unanimemente apprezzate.

Egli, perito al Vaticano II, ne divulga il messaggio approfondendone le implicanze e le conseguenze.⁵ Lo troviamo così alla conferenza del-

⁵ Il riferimento esplicito ai documenti conciliari è presente in quasi tutti i suoi scritti, quello implicito li percorre tutti. Dietro la sua sollecitazione la Famiglia salesiana, a un ventennio dalla conclusione del Vaticano II, si interrogherà sull'eredità conciliare da trasmettere ai giovani, ovviamente dopo averla assimilata e approfondita (cf AA.VV., *Con i giovani raccogliamo la profezia del concilio*, Roma, ed. S.D.B. - Cooperatori salesiani 1987; egli propone la riflessione su *Salesiani con i giovani nell'orbita del Vaticano II*, in *ivi* 213-240).

L'Episcopato latino-americano svoltasi a Medellín nel 1968, all'indomani del concilio, per individuare, in comunione con i vescovi e gli altri fratelli nella fede, le vie per attuarne le indicazioni. Successivamente partecipa, come membro apprezzato, anche alle altre conferenze, ossia a quella di Puebla, nel 1979, e di Santo Domingo, nel 1992. Come membro delle varie assemblee dei sinodi mondiali e regionali offre il suo contributo dottrinale e incoraggiando all'apertura ai segni dei tempi secondo lo spirito evangelico. Non si risparmia nel promuovere la crescita spirituale sua e altrui mediante la predicazione di Esercizi Spirituali, Corsi di formazione e di aggiornamento, convegni di studio e seminari di ricerca. Le numerosissime lettere circolari che periodicamente invia ai confratelli, lette pure da molti membri della Famiglia salesiana, sono una testimonianza di questa sollecitudine paterna.⁶

Mostra sempre particolare attenzione alle questioni socio-culturali, alle esigenze educative, alle piste di approfondimento teologico e alle nuove ricerche e prospettive nell'ambito delle scienze umane e pedagogiche e dei nuovi linguaggi della comunicazione sociale. Dà grande importanza alla missione che è la cultura. Ai salesiani della Pontificia Università Salesiana, come alle Figlie di Maria Ausiliatrice docenti della Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium», in varie circostanze richiama l'urgenza di elaborare e vivere la spiritualità evangelica sulla scia di don Bosco e di madre Mazzarello proprio adempiendo i compiti dell'insegnamento e della ricerca per incarnare nella cultura, in modo critico e sistematico, i tesori del carisma salesiano. Sono indicazioni alle quali, almeno noi dell'Auxilium, ritorniamo sovente come a segnaletiche significative per il nostro percorso.

In occasione del convegno *Verso l'educazione della donna oggi*, dialogando con alcune docenti, egli riconosce di aver ricevuto un'educazione maschilista che ha cercato di rivedere non senza fatica.

Personalmente ho avuto l'opportunità di parlargli varie volte e l'ho

⁶ Sarebbe auspicabile farne oggetto di studio per evidenziare i tesori di spiritualità offerti. Generalmente la sua riflessione si snoda prendendo lo spunto da una circostanza, da un documento magisteriale, da un fatto o da una preoccupazione o limite individuato nella Congregazione o nella socio-cultura per confrontarsi, poi, con il magistero conciliare e post-conciliare, con la tradizione salesiana, specie con don Bosco, con le urgenze storiche o le aspirazioni e istanze più significative del mondo contemporaneo, per individuare, infine, alcune vie da percorrere con l'intento di promuovere la grazia di unità e quindi l'inculturazione del carisma.

sempre trovato un interlocutore aperto anche alle prospettive da lui non previste. Potrei portare diversi particolari per attestare come mi abbia incoraggiato a proseguire nella ricerca sulle questioni femminili anche in momenti di difficoltà e di incomprensioni non indifferenti. Come ho accennato all'inizio, lo ha caratterizzato sempre una certa "spregiudicatezza" per cui non si è lasciato bloccare o impaurire dal nuovo, anzi ha coltivato in sé come un fascino per "il non ancora" con quella carica di "folia" e di "sogno" che caratterizza lo spirito salesiano. In questo senso ho avvertito il suo sostegno e la sua fiducia.

Don Vecchi sottolinea che «la caratteristica emergente del suo rettorato è stato un insegnamento continuo e autorevole [...], teso a costruire, a proporre motivazioni e a risvegliare energie». ⁷ Entusiasmo, ottimismo, realismo, incoraggiamento, coniugazione di memoria e profezia, di tradizione e rinnovamento, prontezza nel replicare con arguzia, chiarezza di pensiero, ricca esperienza, allegria salesiana, riservatezza nel manifestare i sentimenti, ricchezza di affetto nascosto da un tratto asciutto e sbrigativo, amore appassionato senza ambiguità e indolenza per la Chiesa, lavoro instancabile con un ritmo serrato, serena e umoristica imperturbabilità, magistero e testimonianza, cuore oratorio e grazia di unità, sono alcuni dei lineamenti di don Egidio, solo alcuni perché forse il più è noto a Dio solo al quale rendiamo grazie per avercelo donato come fratello e amico.

2. Verso il concilio nella grazia della comunione

2.1. Sentieri di rinnovamento ecclesiologico

Il bisogno di rinnovare l'ecclesiologia è emerso parallelamente al costituirsi della teologia controversistica che ha irrigidito e assolutizzato alcune prospettive del concilio di Trento. Tale bisogno si è accentuato soprattutto a partire dal secolo XIX per particolari circostanze storiche, politiche, filosofico-culturali e religiose. Il Vaticano I aveva in programma di affrontare alcuni problemi relativi alla Chiesa per rispondere a vari movimenti di pensiero e di azione di dubbia ortodossia e ortoprassi che insistevano sull'autonomia delle diocesi in prospettiva "indipendentista".

⁷ VECCHI J., *Don Egidio Viganò. Settimo successore di don Bosco*, Roma, Direzione Generale Opere don Bosco 1995, 16. Questo scritto, insieme ai saggi proposti su *Il Bollettino Salesiano* 119 (1995) n. 8, costituisce un'ottima introduzione alla figura e all'opera di don Egidio Viganò.

È nota la storia di questo concilio, la sua affrettata chiusura o sospensione con il conseguente accantonamento di non poche questioni poste a calendario tra le quali vi erano quelle riguardanti la Chiesa. Schrader, un teologo legato alla scuola di Tubinga, aveva elaborato lo schema preparatorio *De ecclesia* costituito da 15 capitoli e 21 canoni e avente come centro ermeneutico la categoria del Corpo mistico di Cristo. Il testo, distribuito ai padri conciliari il 21.1.1870, fu da loro accantonato l'8 febbraio per l'attenzione privilegiata posta sul tema dell'infallibilità del Papa che nello schema era collocato all'interno del più ampio discorso ecclesiologico attraversato, come si è detto, dalla categoria del Corpo mistico. I padri del concilio ritenevano tale categoria "ambigua" a motivo del clima illuminista e romantico, per questo proposero di accantonarla a favore dello schema ecclesiologico della "società perfetta", di matrice bellarmiana, letta in chiave apologetica e controversistica.

Il 27.4.70 si decise di proporre al dibattito conciliare due distinte costituzioni sul *De Ecclesia*. Nacque così il primo schema di Kleutgen in dieci capitoli, ma non fu preso in considerazione a causa dell'interruzione del concilio il 10.9.70. Il medesimo autore preparò anche il secondo schema che trattava del primato del Papa; solo questo fu discusso. La proposta ecclesiologica di Kleutgen segnò un punto di arresto nell'evoluzione dell'ecclesiologia elaborata da Möhler nella scuola di Tubinga e da Passaglia e dai suoi discepoli Schrader e Franzelin nella scuola romana. Queste due scuole promuovevano un'ecclesiologia articolata secondo la prospettiva del Corpo mistico di Cristo.

Il Vaticano I con le sue scelte non intese svolgere un discorso ecclesiologico esaustivo, piuttosto scelse di rispondere a delle esigenze pastorali: semplicemente prese posizione di fronte agli errori circolanti affrontando le questioni più urgenti relative all'unità visibile della Chiesa. In quest'orizzonte, mi pare, va compresa la sua preferenza per l'ecclesiologia che sottolinea le strutture costitutive della comunità cristiana partendo dal suo vertice visibile, il Papa, e quindi dalla definizione del primato e dell'infalibilità del successore di Pietro.

Dal Vaticano I al Vaticano II trascorrono circa cento anni che, in campo ecclesiologico ed ecclesiale, sono fecondi di nuove prospettive fatte emergere soprattutto dal magistero pontificio il quale, mentre ha ripreso le indicazioni del Vaticano I, ha sottolineato con fine intuizione la dimensione mistica – il Corpo mistico – accantonata in quel concilio. Sono stati anni fecondissimi per la teologia non solo cattolica, ma anche

per quella evangelica. L'imporsi del problema ecclesiologico ha trovato un *humus* favorevole nel risveglio quasi impreveduto della coscienza ecclesiale nella comunità e ha percorso una traiettoria costituita da quattro periodi fondamentali.⁸

Il primo comprende circa mezzo secolo, dal 1870 al 1920. In esso prevale l'ecclesiologia del Vaticano I che viene consolidata e non raramente assolutizzata in alcuni suoi aspetti. La Chiesa è vista come una società giuridicamente definita e, in risposta alle rinascenti correnti episcopaliste e nazionaliste, è enfatizzato in termini non sempre corretti il ruolo del Pontefice. Cinque elementi caratterizzano tale ecclesiologia: l'autorità, l'istituzione, il papato, la gerarchia-clero, la dimensione giuridica e apologetica.

Leone XIII, che da vescovo ha partecipato al Vaticano I, riprende il tema ecclesiologico ponendosi in continuità con il concilio, ma anche evidenziando la dimensione mistica della Chiesa. Nell'enciclica *Immortale Dei*, 1.11.1885, riprende la definizione di Chiesa società perfetta, ma nell'enciclica *Satis cognitum*, 29.6.1896, riprende i temi conciliari allargandone la prospettiva: parte dall'immagine paolina del Corpo di Cristo, richiamando così i grandi teologi della scuola di Tubinga e di Roma. La dottrina del Corpo mistico, abbozzata a grandi linee, in questa enciclica precede la trattazione dell'unità visibile della Chiesa, perché è fondata sull'unico capo, sull'unica fede e sull'unica missione; il Magistero è posto a servizio di questa unità. Nell'ultima parte il documento parla pure dell'unità di Governo e di culto dando rilievo al tema del primato di Pietro e dei successori e quello del potere degli apostoli e dei vescovi. Dal punto di vista ecclesiologico la *Satis cognitum* è molto importante, ma sfortunatamente non è recepita negli scritti teologici contemporanei e successivi, mentre è presente nel Vaticano II durante il dibattito sullo schema *De Ecclesia*. Il testo ha un respiro ecumenico, anche se appena abbozzato, che favorisce l'accentuazione della dimensione misterica. Un altro scritto molto importante di Leone XIII è l'enciclica *Divinum illud munus*, 9.5.1897, la quale dà grande rilievo allo Spirito Santo che vive e agisce nella Chiesa: la Chiesa, nata sulla Croce, è apparsa in modo solenne

⁸ Cf ANTON A., *Lo sviluppo della dottrina sulla Chiesa nella teologia dal Vaticano I al Vaticano II*, in AA.VV., *L'ecclesiologia dal Vaticano I al Vaticano II*, Brescia, La Scuola 1973, 32-35; GUASCO M., *Dal modernismo al Vaticano II: percorsi di una cultura religiosa*, Milano, Franco Angeli 1991.

pubblicamente a Pentecoste; lo Spirito, quasi anima della Chiesa, alimenta e incrementa in essa la vita divina e colloca i vescovi. Nell'enciclica *Depuis le jour*, 8.9.1899, il Papa afferma che la Chiesa continua tra gli uomini la vita del Verbo Incarnato. In *Mirae caritatis*, 28.5.1902, sottolinea l'intima relazione che intercorre tra l'Eucaristia e l'unità della Chiesa di cui è segno e causa.

L'ecclesiologia viene proposta pure da Pio X, ma senza offrire un discorso originale. In alcuni suoi documenti troviamo la definizione di Chiesa come Corpo mistico di Cristo, ad esempio in *Vehementer nos* dell'11.2.1906 e in *Il fermo proposito* dell'11.6.1905. La polemica antimodernista ha forse contribuito a riproporre i tradizionali concetti sull'autorità del Papa già affermati nel secolo scorso.⁹

Benedetto XV riprende l'immagine della Chiesa società perfetta nella costituzione apostolica *Providentissima Mater Ecclesia* del 27.5.1917 e il tema del primato e del magistero del Papa nell'enciclica *Principi Apostolorum Petro* del 5.10.1920.

Il secondo periodo comprende l'arco di tempo che va dal 1920 al 1940 e si caratterizza per un risveglio, a livello esistenziale e teoretico, del senso della Chiesa come comunità. In questa direzione hanno spinto molte istanze provenienti dalla socio-cultura e dalla situazione storica particolare: la prima guerra mondiale e l'epoca post-bellica; la crisi dei valori che ha spinto a cercare il senso della vita, della comunità, della famiglia, della Chiesa; i movimenti culturali-religiosi del romanticismo e del cristocentrismo, e i movimenti liturgico, biblico, ecumenico, laicale e missionario. Lentamente si mette in crisi l'ecclesiologia manualistica per sottolineare le dimensioni comunitaria, misterica, sacramentale, escatologica, mariologica della Chiesa. I Pontefici sono tra gli agenti principali di questo rinnovamento.

Pio XI nel suo magistero tratta spesso il tema ecclesiologico senza offrire però un'architettura completa e approfondita. Nell'Enciclica *Ecclesiam Dei* del 12.11.1923 svolge il discorso sull'unità: unità del collegio apostolico per il vincolo intrinseco della fede e della carità e per il vincolo estrinseco del primato di Pietro; la Chiesa come unico corpo di cui Cristo è capo e il Papa ne fa le veci in terra. Nell'enciclica *Rerum Eccle-*

⁹ Cf GUASCO M., *Modernismo. I fatti, le idee, i personaggi*, Cinisello Balsamo (Milano), Paoline 1995.

siae del 28.2.1926 sottolinea il dovere missionario che scaturisce dalla carità verso Dio e verso il prossimo; esso si traduce nell'annuncio del Vangelo a tutti gli uomini, un annuncio fatto da tutti i fedeli, specie dai vescovi e dai sacerdoti. Nell'enciclica *Miserentissimus Redemptor* dell'8.5.1928 ricorda la nostra unione con Cristo Capo e il sacerdozio dei fedeli. In *Caritate Christi compulsi* del 3.5.1932 riprende la definizione della Chiesa Corpo mistico di Cristo, ugualmente in *Lux veritatis* del 25.12.1931 ove afferma che l'unità del Corpo di Cristo è analoga all'unione ipostatica. La dottrina del Corpo mistico viene riproposta ancora in *Firmissimam constantiam* del 23.3.1937.

Il terzo periodo va dal 1940 al 1950 e si caratterizza per le forti tensioni tra l'aspetto mistico e quello giuridico e per il radicalizzarsi dell'alternativa tra Chiesa della carità e Chiesa come istituzione giuridica.

Pio XII con le encicliche *Mistici Corporis* (29.6.1943) e *Mediator Dei* (20.11.1947) svolge l'azione più significativa in campo ecclesiologico. La prima enciclica è incentrata sulla nostra unione vitale con Cristo e con lo Spirito. La seconda enciclica considera la nostra unione con l'azione adoratrice di Cristo. La meditazione sulla vita intima della Chiesa, sulle sue relazioni con Cristo, con lo Spirito e con il Padre orienta il discorso delle due encicliche le quali rappresentano le punte più alte del magistero di Pio XII in campo ecclesiologico. Il concetto di società tende qui a integrarsi con la visione biblica del Corpo mistico collegandosi, così, alla *Satis cognitum* della quale tralascia però il discorso sulla gerarchia e sul primato. Il rapporto tra Cristo e la Chiesa viene sviluppato partendo dai fatti della vita del Salvatore, soprattutto dalla morte, dalla Pentecoste e dalla presenza permanente di Cristo nella Chiesa quale fondatore, capo, sostegno e vita. I legami tra i fedeli e Cristo non solo come singoli, ma come comunità, sono creati dallo Spirito, dalle virtù teologali e dai vincoli giuridici espressi nelle leggi canoniche. L'Eucaristia è segno efficace di questa unità. Alla fine dell'enciclica viene ricordata anche Maria, Madre del Capo e delle membra, la quale ai piedi della Croce, offrendo il Suo Figlio per tutti i figli di Adamo, diviene nel dolore la nostra Madre.

Il Papa nei suoi numerosi interventi è ritornato sovente sul mistero della Chiesa evidenziandone pure la missionarietà e le dimensioni laicale e sociale.

Il quarto periodo abbraccia il decennio che prepara il Vaticano II, si caratterizza per la particolare moderazione con cui si affronta l'alternati-

va tra istituzione e mistero; si riducono pure le contrapposizioni tra i due schemi ecclesiologici, quello del Corpo mistico e quello della società perfetta. Molti movimenti, oltre che l'intervento del magistero, spingono verso il superamento della teologia manualistica, specie quella apologetica e controversistica. In qualche modo si spargono dei semi che inizieranno a germogliare col Vaticano II grazie al coraggio e allo spirito profetico di Giovanni XXIII e di Paolo VI.

La *Lumen Gentium* offre senza dubbio la sintesi teologica che segnerà il cammino di rinnovamento post-conciliare. Al dire di Barauna, «passerà indubbiamente alla storia come il documento centrale del concilio ecumenico [...]. Infatti si trova al punto di confluenza delle grandi preoccupazioni e dei dibattiti conciliari giacché il Vaticano II è eminentemente ecclesiologico».¹⁰ A ragione può considerarsi punto di partenza e punto di arrivo «per la chiesa nella sua traiettoria salvifica, una nuova piattaforma da cui essa, rigenerata e rinvigorita dallo Spirito, si proietta verso la venuta gloriosa del Signore, meta del suo itinerario escatologico [...], una sintesi della comprensione che la Chiesa ha avuto ieri e oggi di se stessa, il frutto di differenti movimenti contemporanei, del risveglio biblico, liturgico, pastorale, ecumenico e, in genere, dogmatico del nostro secolo. Né si devono dimenticare gli orientamenti politici e, in genere, umani del periodo post-bellico: il senso della dignità e della libertà della persona, lo spirito sociale, la progressiva demolizione dei resti del feudalesimo, il crescente distacco dell'uomo di oggi dalla natura e dal suo simbolismo, la fiducia nella tecnica, il desiderio, infine, di accordi internazionali e di vita associata a livello mondiale».¹¹

Nella rielaborazione dello schema preparatorio il card. Silva ha avanzato una delle proposte vincenti, ma sulla piattaforma di numerosi interventi fatti in tutto l'iter di discussione (i cardinali Montini, Lercaro, König) e grazie all'apporto di numerosi teologi che hanno lavorato sovente di nascosto consigliando, correggendo ed elaborando testi per i propri vescovi. Il card. Silva, dunque è «Il padre che ha avuto l'intuizione più chiara dello schema definitivo e se ne è fatto propugnatore [...]. Oltre all'esposizione sul popolo di Dio, egli propone un capitolo speciale sui santi del cielo e un'esposizione finale sulla Vergine Maria come corona-

¹⁰ BARAUNA G. (a cura di), *La Chiesa del Vaticano II*, Firenze, Vallecchi 1965, XIX.

¹¹ GRILMEIER A., *Spirito, impostazione generale, caratteristiche della Costituzione*,

in BARAUNA (a cura di), *La Chiesa* 220.

mento della costituzione».¹² «La costituzione ruota attorno a tre assi: la Chiesa mistero, sacramento primordiale dell'unità del mondo nel popolo di Dio; l'asse delle strutture gerarchiche; l'asse della santità, struttura carismatica nella Chiesa il cui compimento celeste rivela la dimensione escatologica dell'ecclesiologia».¹³

La LG propone un'autocoscienza ecclesiale caratterizzata da una profonda spinta missionaria in quanto cristocentrica, pneumatologica, sacramentale, escatologica. Sintetizza mirabilmente le dimensioni «misterica, apostolica, ecumenica, la sua fondamentale storicità, la sua dinamicità, la sua riformabilità».¹⁴

La maggior parte degli studiosi riconosce nella *Lumen Gentium* il punto di arrivo dei movimenti di rinnovamento dell'epoca moderna. Acerbi, in particolare, traccia le fasi di sviluppo dalla *Mystici Corporis* al concilio. Egli individua nel Vaticano II: «il tentativo di superare le unilateralità delle opposte posizioni della *Mystici Corporis* (che affermò l'unità e la coesistenzialità di entrambi gli aspetti della Chiesa), sia nella teoria "sacramentale" (che formulò la ragione formale dell'unione del visibile e dell'invisibile nella Chiesa e della subordinazione della prima alla seconda), sia nella visione soteriologico-sacramentaria del "Corpo di Cristo" (che rifiuta l'idea che con tale termine si esprimesse il "segno invisibile della grazia" di Cristo e congiunse i due aspetti mediante la realtà dei sacramenti in specie dell'Eucaristia), sia con la riscoperta della dimensione escatologica della Chiesa (per cui essa, che non si identifica con il Regno, appare in tensione verso il compimento di quella realtà di grazia che ora porta in un vaso fittile), sia, infine, con la presentazione della Chiesa come comunità (in cui l'esperienza religiosa e la vita di fede dei credenti erano assunte insieme a quei dati istituzionali, come elementi costitutivi di quella complessa realtà che è la Chiesa). La *Lumen Gentium* accolse i dati di questa riflessione teologica, avvalorandoli con l'autorità del magistero. Ma tentò anche di più [...]. Essa tenne fermo sia la prevalenza della costituzione della Chiesa nella comunione di vita con Dio in Cristo, sia l'unione della struttura sociale col dato mistico, ma, nello stesso tempo,

¹² PHILIPS G., *La Chiesa e il suo mistero*, Milano, Jaca Book 1969, 42. Dietro vi è, come ho già accennato, il perito don Egidio Viganò.

¹³ GRILMEIER, *Spirito* 232; MÖHLER C., *Il fermento delle idee nell'elaborazione della costituzione*, in BARAUNA (a cura di), *La Chiesa* 186.

¹⁴ GONZALEZ-HERNANDEZ O., *La nuova coscienza della Chiesa e i suoi presupposti storico-teologici*, in BARAUNA (a cura di), *La Chiesa* 247.

si sforzò di mostrare la tensione esistente nella Chiesa tra la "res" e il "sacramentum", i due, pur uniti, nell'attuale condizione peregrinante della Chiesa non si adeguano mai perfettamente. Inoltre la comunione di vita divina è significativa e realizzata storicamente non mediante una struttura di autorità, ma da una comunione nella missione e nei servizi, seppur retta da un'autorità che si pone come ministero tra i ministeri».¹⁵

Mi pare di poter sintetizzare l'ecclesiologia conciliare in cinque caratteristiche fondamentali: è radicata nella storia della salvezza e quindi protesa ad accogliere tutta l'umanità, dal giusto Abele all'ultimo eletto, e la creazione intera; è una comunità d'amore fondata nella comunione trinitaria; è costruita come luogo di salvezza dai sacramenti, specie dall'Eucaristia, battesimo, confermazione, ordine sacro; è cattolica in quanto destinata a farsi tutta a tutti e quindi vi è una graduale appartenenza al suo mistero sia da parte dei singoli, sia da parte della comunità, analogamente al grado di appartenenza a Cristo; è in rapporto al mondo e all'umanità intera condividendone le gioie, le speranze, i desideri, le angosce, i drammi testimoniando profeticamente che il fine della storia non è la fine, ma il trionfo dell'amore di Dio che salva.

Accostando l'opera di Egidio Viganò si possono scorgere, come semi, molti elementi dell'ecclesiologia conciliare: egli assimila la prospettiva della *Mystici Corporis* fondandola biblicamente e teologicamente, in tal modo si apre consapevolmente al futuro del concilio.

2.2. La consapevolezza di un successo per il Regno

Prima di presentare le coordinate fondamentali della tesi di laurea, presento la lettera che l'Autore inviò ai genitori dopo la brillante dissertazione.

Santiago 28.12.1946

Cari genitori,

questa volta sì che sono belle notizie! Non crediate che stia esagerando e neppure che cerchi di lodarmi stupidamente. Vi conterò tutto, perché mi pare che dovette saperlo anche se sembra che scapiti un po' la mia modestia.

¹⁵ ACERBI A., *Due ecclesiologie: ecclesiologia giuridica ed ecclesiologia di comunione nella Lumen Gentium*, Bologna, Dehoniane 1975, 55, cf 17-47.

Come vi avevo già detto, il sabato 21 u.s. ho dato l'esame scritto di licenza.... 13 paginone in un latino che mi veniva giù come se l'avessi appreso sulle ginocchia della mamma; ho incominciato alle nove del mattino ed ho finito all'una pomeridiana.

Il giorno 24, vigilia di Natale, m'è toccato l'esame orale, dalle 5 alle 6 e 1/4 del pomeriggio, ero l'ultimo della lista. È stato un esame brillantissimo in un latino ortodosso che mi fluiva con molta facilità. Nell'ultimo quarto d'ora, i Professori in piedi, entusiasti, discutevano con me da uguale a uguale, sostenendo io una affermazione del decano contro gli altri tre. Alla fine ammirati, mi diedero la mano, congratulandosi cordialmente con me. Uscito dall'aula alcuni minuti, mentre davano i quattro Professori i loro rispettivi voti, entrai poi con i compagni per sentire la sentenza. Chiamatomi per nome, volle prima di tutto il Decano lodare il mio esame scritto come il migliore avendo svolto il tema esaurientemente con una chiarezza e profondità che non s'aspettava, e poi mi lesse la sentenza:... il voto massimo!

Abbracci dei compagni cileni e venezuelani e strette di mano... ma non è ancora finito. Il Decano della facoltà di teologia, dott. Gustavo Weigel, gesuita nordamericano, mi condusse nel suo ufficio e volle scrivere una lettera al mio Signore Ispettore don Gaudenzio Manachino assicurandogli che negli annali della facoltà di teologia dell'Università Cattolica di Santiago, non si ricordava un esame così brillante, e aggiungeva che invidiava la Congregazione Salesiana per aver persone d'una visione così criteriosa e chiara e d'una preparazione così solida e profonda in materia Teologica. Immaginate l'allegria del mio Sig. Ispettore; non finiva più di lodarmi. Volle che pranzassi al centro della tavola al posto d'onore, con due bei discorsi e un vino vecchio spumante... "Nebbiolo" di non so quanti anni che gli avevano regalato quando era arrivato al Cile e che teneva nascosto nella sua stanza per qualche grande solennità.

E così è passato anche lo spauracchio della licenza!

Non crediate che m'aggiudichi questo buon esito, no, no. È vero che ho studiato molto e che ho fatto il possibile da parte mia, ma so puranco che in quei giorni m'accompagnavano le preghiere di tanti buoni confratelli, di molti ragazzi e soprattutto le vostre o carissimi genitori, che debbono essere state efficacissime presso Dio, e credo pure che una non piccola parte la deve avere avuta la cara Dina,¹⁶ alla quale mi sono raccomandato in una maniera particolare.

¹⁶ È la sorella Canossiana morta in concetto di santità a 21 anni a soli tre mesi di Professione. Egidio dirà ad una suora Canossiana incontrata in India: «Avevo una sorella che si è fatta Canossiana ed è diventata santa» (Bombay 19.11.1992). Dina era nata nel 1914. Verso di lei Egidio nutre un amore tutto particolare; cita questa sorella in tutte le lettere che invia ai familiari con la sigla + Dina. In tutta la sua vita sente la presenza angelica di lei la quale ha avuto un influsso determinante nella sua formazione. Da lei ha attinto l'apertura d'animo, l'ottimismo, la serenità, l'umiltà, la sensibilità spirituale, la generosità nel distacco da casa, la contemplazione, l'olocausto del-

Adesso andrò al Volcán per 10 giorni e poi comincerò gli Esercizi Spirituali. Pregate molto per me affinché possa farli bene e perché possa svuotarmi sempre più di me stesso!

Date queste notizie anche ad Angelo¹⁷ e Francesco¹⁸ perché io non desidero scrivere loro su questo tema; mi sembra di sentirmi ripetere: "...chi si loda s'imbroda"... Ringraziateli a nome mio delle loro preghiere, il cui influsso benefico ho sentito con tanta efficacia. Ringraziate anche d'una maniera speciale la Maria,¹⁹ che so che mi ricorda sempre al Signore.

la vita, l'affetto delicato e puro, l'attenzione alla psicologia e ai valori del femminile. Questa sensibilità spirituale attinta da Dina lo accompagnerà e lo aiuterà nello svolgimento dei suoi incarichi, specie nell'esplicare il suo ministero di confessore delle novizie delle Figlie di Maria Ausiliatrice del Cile, di predicatore di Esercizi Spirituali alle Direttrici e alle Suore. Grazie a lei diventerà attento estimatore dei valori femminili, come emerge dal suo approfondimento dello Spirito di Mornese e dalla sollecitudine per la vita consacrata femminile. Le notizie sui familiari che offro nel saggio mi sono state date da Angelo Viganò.

¹⁷ Angelo è il fratello salesiano minore di tre anni. A lui scrive il 18.7.1954: «Si vede proprio la mano di Dio che muove gli avvenimenti umani con delicatissimo amore e grande predilezione per la nostra famiglia. Non c'è che da ringraziarlo. Perché questa predilezione? Perché la guerra non ci ha sfracellati e la vita non ci ha allontanati e amareggiati come tante altre famiglie? C'è una sola risposta: la bontà ineffabile di Dio».

¹⁸ Francesco è nato nel 1929, quindi è minore di otto anni, pure lui salesiano. Il 10.5.1946 Egidio gli scriverà: «Mi sto tuffando in S. Tommaso e in S. Alberto Magno, "e il naufragar m'è dolce in questo mare"! La mia tesi di laurea verserà sul concetto di Chiesa e del Corpo mistico secondo questi due massimi teologi. Frattanto devo anche preparare il programma totale dei quattro anni di teologia per poter ricevere il titolo di "Licenza" alla fine di quest'anno. Non so dove ho la testa: m'accorgo solo per il naso che s'inciampa in tutte le parti».

¹⁹ Maria, nata nel 1912, è la sorella che resterà a casa con i genitori. È emblematica la sensibilità di Egidio nei suoi riguardi. Due brani di lettere possono illustrarlo: «Cara Maria, desidero che i miei auguri ti giungano come un mazzolino di fiori campestri di questi prati cileni fertili e aromatici per portarti il profumo dell'affetto di un fratello, il più lontano, che sui pendii delle Ande sa trovare e raccogliere gli stessi fiori delle Alpi coi loro colori smaglianti e col loro significato amoroso. Sono fiori e sono palpiti, sono delle Ande e delle Alpi, sono miei e sono tuoi, sono il vincolo di due vite che si stringono attorno agli stessi amori terreni e celesti: la mamma e Dio. Che la tua vita sia il più bel fiore delle Alpi mentre aspetta la carezza della mano divina che lo raccolga! Ciao! Ad multos annos! Tuo aff.mo fratello» (10.9.1949). «Prossimi ormai alle feste pasquali, voglio presentarti i miei auguri più affettuosi, con la speranza che, insieme alla primavera rinvigorisca la vostra salute e si irrobustisca sempre più il vostro amore al Signore. Ho ricevuto in questi giorni la vostra cara lettera e due pacchetti. Nella prima ho ammirato la tua sapiente bontà, cara mamma, il tuo sempre

Saluti affettuosi a Don Borghino, a tutti gli amici e conoscenti. Felice anno nuovo! È l'anno della mia prima messa! Chissà che la Dina non me la faccia venire a cantare costì!?

Vi abbraccio
il Vostro figlio Egidio

2.3. Una metodologia: l'attualità nelle sue radici

Nell'accostare gli scritti di Egidio si può costantemente osservare un procedere che prende il via da urgenze attuali per offrire indicazioni propositive scavando con gratitudine e discernimento nel vivo solco della tradizione culturale umana e cristiana al fine di inculturare il ricco patrimonio della saggezza evangelica e dell'esperienza carismatica.

La sua tesi di laurea presenta già questo procedimento, ovviamente la natura del lavoro spinge a porre in primo piano la rigosità del metodo scientifico e in secondo piano l'attualità. Con acutezza, fin dal Prologo, Egidio presenta le caratteristiche e il metodo del suo saggio che è la «Memoria de un licenciado en Teología que opta al título de Doctor», ossia una ricerca condotta con rigore scientifico, un'investigazione oggettiva al fine di portare un semplice granellino di sabbia, un piccolo contributo, al perfezionamento del maestoso tempio della Scienza. Tale ricerca vuole pure dimostrare positivamente la maturità scientifica raggiunta dall'Autore che vi ha consacrato per un tempo considerevole le proprie energie intellettuali.

La scelta del tema non è casuale o puramente accademica:

«es la cristalización de un amor nuestro de predilección para con el Misterio de la Fe, la doctrina del Cuerpo Místico de Cristo, a la que nos hemos dedicado con afán desde los comienzos de nuestros estudios teológicos, por haber encontrado en el Decano de la facultad de Teología de la Universidad Católica de Chile, el apreciado P.G. Weigell, un ardiente admirador y un eximio maestro de ella» (p. 9).

crescente affanno di eternità e quel tuo sguardo profondo, illuminato dalla fede che sa scorgere di tra le cose terrene quelle che hanno un valore perenne e un senso soprannaturale. Grazie!... Nei pacchetti ho toccato un'altra volta, mia cara Maria, il tuo gentile dinamismo e la delicata perspicacia dell'amore che sa indovinare i gusti, prevenire i bisogni e far sentire in lontananza la presenza di un forte affetto. Grazie anche a te!!!» (29.3.1953).

Come si vede è una scelta che parte da un cuore docile, illuminato da una profonda esperienza di fede maturata in una comunione intensa con il mistero studiato e mediante un'amicizia costruttiva con il proprio maestro.²⁰ Gli aggettivi, i sostantivi e i verbi presenti in questo brano documentano la viva, vigilante e trasparente spiritualità con cui Egidio conduce la ricerca.²¹ Nelle lettere scritte ai genitori, ai fratelli e alla sorella esprime la gioia che lo anima nel suo lavoro e, specie in quella indirizzata ai genitori, illustra il rapporto non accademico instaurato con il suo maestro con il quale può dialogare da pari a pari in quello spirito egualitario che matura dall'Evangelo di Gesù Cristo.

Con lucidità e con un senso di pudore e di umiltà colloca la sua ricerca nell'ambito del sapere positivo specificando, però, con varie glosse la sua prospettiva. La ricerca dottorale dovrebbe essere un lavoro originale e situarsi in una delle due classi di investigazione: quella speculativa o quella positiva. La prima nasce, per così dire, da una intuizione profonda e nuova dei principi fondamentali di una scienza fino a giungere alle conclusioni remote che scaturiscono logicamente da tali principi e che non sono state ancora del tutto chiarite e sviluppate. È un lavoro che esige una certa genialità e una considerevole inclinazione alla metafisica. Egidio vuole operare nell'ambito degli studi positivi i quali implicano una originalità nella strutturazione dei contenuti in una visione organica. Tuttavia fa una scelta un po' singolare perché non indaga su un tema analitico, ma sintetico: la dottrina del Corpo Mistico la quale chiama in causa, in un certo senso – come spiegherà –, tutta la Rivelazione; inoltre prende come punto di “attacco”, come oggetto di investigazione, un autore che spicca nella ricca tradizione teologica per la sua genialità e forza speculativa; di lui, poi, considera la III Parte della *Summa Theologica*

«que es, sin duda alguna, el más profundo estudio especulativo de la doctrina del Cuerpo Místico de Cristo predicada primeramente por Pablo y desentrañada, algunos siglos después, por el genio asombrador de Agustín» (p. 9).

La sua predilezione per l'Aquinate emerge come un filo rosso che at-

²⁰ Gli aggettivi con i quali qualifica il suo maestro attestano la sua profonda stima e gratitudine, nonché l'intima amicizia e la convergenza nel pensare teologico che li accomuna.

²¹ Questa vivace spiritualità caratterizzerà la sua esistenza nel suo essere e nella sua missione.

traversa tutto il lavoro. Egli è un teologo affascinato dal pensiero di Tommaso verso il quale nutre un'ammirazione che è sintonia di prospettive e impegno nel proseguirne l'opera oltrepassando la sterile ripetizione per penetrarne, attraverso un'assidua e profonda meditazione, il significato e attualizzarlo nell'oggi.

Mi limito a citare qualche sua espressione:

«Tomás no ha escrito ningún tratado especial sobre la Iglesia ni ha dado ninguna definición de ella, sin embargo el conjunto de sus manifestaciones ocasionales no deja de darnos una poderosa y ajustada imagen de su pensamiento sobre el Cristianismo y la Iglesia. Hay, ante todo, rasgos dogmáticos y ético-místicos que dan atractivo y belleza a esta imagen [...]. Antes de despedirnos del paciente lector debemos expresar nuestra íntima gratitud hacia el divino Doctor Común, Tomás de Aquino, que, a través de las páginas de la "Summa Theologica", nos ha hecho vislumbrar un panorama grandioso. Meditando la "tertia pars" nos parecía hallarnos en las alturas de una cumbre osada desde donde se domina y se goza con más intensidad de la magnificencia de la creación, si bien se constata muy claramente la mezquindad de nuestro "yo" y la distancia incalculable del firmamento. Y la gratitud y la admiración profunda que arde exuberante en nuestro corazón hacia el Maestro Angélico no ha encontrado mejor intérprete de sus ansias de agradecimiento que las palabras augustas de S.S. el Papa Pío XI en la encíclica "Studiorum duces"» (p. 234s).

Tenendo presente la concezione di teologia imperante nelle dispute tra teologi speculativi e teologi positivi di fine '800 e nella crisi modernista con i suoi esiti e le conseguenti reazioni nella prima metà del nostro secolo, si può maggiormente valutare la prospettiva scelta da Egidio che, in qualche modo, oltrepassa di fatto la rigida distinzione tra sapere speculativo e positivo. Egli, forse per modestia (in quanto non è richiesta la genialità e potenza speculativa), si colloca tra i teologi positivi, in concreto però, proprio mettendosi alla scuola del Dottor Angelico, si pone in entrambi i saperi.

Il nostro Autore si colloca nel dibattito teologico in corso interrogandosi sulla possibilità di considerare la dottrina del Corpo Mistico come principio direttivo e organizzativo del sapere teologico. Siccome tale dottrina fa un solo corpo con la cristologia, si chiede se la cristologia possa costituire il centro della teologia e se, conseguentemente, il tema del Corpo Mistico possa essere considerato il primo intelligibile nella verità rivelata. Il quesito è di grande attualità e Viganò lo affronta con originalità ed equilibrio raccordando teocentrismo e cristocentrismo lasciandosi in-

terpellare dalle attuali acquisizioni teologiche e quindi dai nuovi studi che esplicitano e approfondiscono i contenuti della fede.

Risolve il problema seguendo le indicazioni di S. Tommaso; distingue così l'oggetto formale della teologia dal suo oggetto materiale.²² Per il Dottore Comune la teologia è una scienza sistematica unificata dal suo oggetto formale che è Dio *sub ratione deitatis* e tutto l'universo in quanto dice relazione a Lui conosciuto non solo attraverso la creazione, ma anche attraverso la Rivelazione. Quindi la scienza teologica considera Dio nel mistero della sua vita intima e in quanto autore dell'ordine soprannaturale attuato per mezzo di Cristo, pertanto secondariamente tratta di Cristo e delle creature. Di questo ambito secondario, però, Cristo è il centro in quanto suprema manifestazione di Dio legata alla condizione storica dell'uomo peccatore; in tal senso si pone come l'oggetto materiale della teologia la quale sviluppa le sue investigazioni guidata dalla Rivelazione. Tommaso così coniuga mirabilmente teocentrismo e cristocentrismo. Nella sua sintesi meravigliosa congiunge Cristo alla Trinità. Infatti, nel concepire il piano generale della sua opera alla luce dell'oggetto formale, l'Aquinate dispone l'ordine della materia in studio secondo un'articolazione che può essere qualificata logico-cronologica. Nella *Summa* organizza i contenuti teologici considerando in primo luogo Dio in se stesso, come principio e fine delle creature, specie di quelle razionali; successivamente tratta del movimento delle creature verso Dio e di Cristo, il Verbo incarnato che nella sua umanità è la via attraverso la quale le creature tornano a Dio.

Varie volte nel proporre il tema cristologico Egidio segnala il rapporto del Salvatore/Redentore con l'uomo peccatore secondo una tendenziale prospettiva amartiocentrica, quella imperante allora nella teologia manualistica;²³ tale prospettiva talvolta contrasta con i riferimenti ad autori della *Théologie Nouvelle* e soprattutto con l'afflato spirituale chiaramente cristocentrico che attraversa la tesi. Forse è un limite inevitabile in una tesi dottorale elaborata nella prima metà del '900, un'epoca in cui le preoccupazioni antimoderniste facevano guardare con sospetto le proposte teologiche innovative, compresa quella cristocentrica.

²² Ricorda che la teologia come scienza è tipica della scolastica. I Padri della Chiesa, infatti, hanno riflettuto sulla Trinità e sull'economia salvifica attuata mediante l'incarnazione e la redenzione.

²³ Ad esempio sottolinea che «Cristo, como Adán, es de alguna manera todo el Género humano. Y lo es porque Adán pecó. O Felix culpa!» (p. 112).

Nello svolgimento del lavoro il nostro Autore articola il ricco materiale di ricerca in sei consistenti capitoli.

Nel primo considera il tema della solidarietà coniugando unità e solidarietà, di quest'ultima evidenzia la dimensione "metaforica". Il punto focale è il parallelo Adamo/Cristo.

Il capitolo secondo tratta di Adamo, nostro progenitore e punto di unità dell'intera famiglia umana, conseguentemente centro di solidarietà originaria o naturale; in lui l'umanità è unita in un unico corpo naturale; il peccato originale, gesto di solidarietà naturale, ha debilitato l'umana natura senza scalfire la naturale solidarietà. Il capitolo terzo sviluppa il tema dell'unità della famiglia umana, il corpo naturale dell'umanità; precisa in che senso può essere utilizzata la metafora del corpo umano per esprimere la solidarietà naturale in Adamo e segnala come Cristo sia membro di questo corpo; conclude ponendo il rapporto tra Adamo, Uomo-Principio, e Cristo, Uomo-Capo, centro di solidarietà soprannaturale.

Il capitolo quarto si concentra su Cristo, sul mistero della sua incarnazione e passione redentive, quindi ne spiega la peculiare funzione sacerdotale e il sacrificio. Egli che in quanto uomo è membro del corpo naturale dell'umanità e in virtù dell'unione ipostatica è principio di salvezza e centro di solidarietà mistica. Quale Ostia immolata per la nostra salvezza, è il Nuovo Adamo e con la sua soddisfazione redentiva pone il gesto di solidarietà mistica riscattando l'umanità peccatrice. Il capitolo quinto riprende la metafora del corpo precisandola come categoria espressiva della solidarietà mistica in Cristo. Spiega il senso di Cristo Capo e dello Spirito cuore del Corpo Mistico, concludendo con la riflessione sui membri dello stesso Corpo.

Come si vede vi è una simmetria tra Adamo e Cristo, tra il Corpo Naturale dell'umanità e il Corpo Mistico, la simmetria non pone in ombra la sproporzione che deriva dal mistero ineffabile della "Nuova Legge", ossia della salvezza umana attuata da Cristo mediante lo Spirito la quale si compie nella partecipazione alla vita trinitaria.

Il capitolo sesto offre una sintesi conclusiva richiamando le maggiori acquisizioni raggiunte dello svolgimento della tesi e segnalando la ricchezza della dottrina del Corpo Mistico. Richiamando il messaggio scritturistico, la dottrina dei Padri, specie dei Padri Greci e di Agostino e coniugandoli con la prospettiva della Chiesa istituzionale-gerarchica, conclude riproponendo la realtà del Corpo Mistico nella sua radice trinitaria e nella sua dimensione storico-salvifica, ossia la sua preparazione nel-

l'Antico Testamento, la sua realizzazione in Cristo e il suo cammino nei secoli fino al compimento nei cieli.

La proposta di Egidio si colloca nel cammino di rinnovamento ecclesologico promosso soprattutto dai Pontefici, specie da Pio XII, dall'incremento degli studi biblici e patristici e dalla ricomprensione del pensiero e dell'opera di S. Tommaso stimolata da Leone XIII (cf l'enciclica *Aeterni Patris*) e da Pio XI (cf l'enciclica *Studiorum ducem*). La letteratura citata lo attesta.

L'Autore si introduce con passione in alcune piste di ricerca teologica che di fatto conducono al superamento della ecclesiologia apologetica e controversistica dei manuali. Si confronta con gli studiosi suoi contemporanei, specie con coloro che illustrano ed approfondiscono il pensiero di S. Paolo e di S. Tommaso.

Talvolta, ove la critica lo esige, spiega Tommaso con Tommaso attingendo ai passi paralleli della *Summa* o di altri scritti di lui. Esprime con delicatezza, ma senza ambiguità il suo giudizio su proposte teologiche circolanti e si alimenta con atteggiamento critico e grato con i contenuti proposti da studiosi del Corpo Mistico, in particolare da E. Mersch, J.M. Bover, E. Hugon, S. Malevez, R. Garrigou-Lagrange, E. Sauras, G. Ceriani, nonché dal suo maestro G. Weigell. Prende posizione giustificando il suo pensiero e il suo eventuale dissenso o le sue precisazioni. In sintesi: dà prova di maturità scientifica, di saggezza nel giudizio, di atteggiamento dialogico, di spiritualità profonda che punta sugli elementi essenziali della fede, di passione apostolica, di ardente amore per la Chiesa cattolica romana.

2.4. Un'ecclesiologia mistica universale

Non è possibile riassumere nel succinto spazio di un saggio l'ampiezza della trattazione ecclesiologica di Viganò, mi limito quindi ad esplicitarne alcune coordinate fondamentali che possono illustrare la sua originale proposta che in vari punti oltrepassa la teologia manualistica e menziona dimensioni che saranno esplicitate nel Vaticano II.

Percorrendo le fitte pagine della sua tesi mi pare di poter individuare tre prospettive ecclesiologiche essenziali: teologico-trinitaria, cristologica e antropologica.

La prospettiva trinitaria, esplicitamente menzionata nella conclusione

ove riporta un testo emblematico di I. Schuster,²⁴ percorre come un filo sotterraneo tutta la tesi. Assumendo la concezione tomista di scienza teologica, Viganò cerca di segnalare il riferimento di tutta l'opera salvifica a Dio fin dalle origini: la creazione uscita da Dio a Lui ritorna; soprattutto la creatura umana, predestinata – per decreto divino – fin dalle sue origini in Adamo alla comunione trinitaria, è in movimento verso di Lui; il peccato originale non ha eliminato tale tensione naturale la quale risulta la condizione previa della redenzione e della salvezza attuata – sempre per divino decreto – da Cristo.

Alcune espressioni della tesi sono senza dubbio datate, ad esempio quelle che insistono sull'orizzonte amartiocentrico della cristologia e quelle che ripropongono distinzioni, analisi e termini scolastici che oggi andrebbero spiegati e riespressi. Questi limiti non scalfiscono il pregio dell'ecclesiologia che in vari punti presenta un afflato mistico.

Segnalo sinteticamente i punti nodali della prospettiva teologico-trinitaria.

Adamo per decreto positivo di Dio è costituito primo uomo e progenitore, centro della solidarietà naturale dell'umanità. La ragione prossima della sua eminente dignità è nell'essere il primo uomo, mentre la ragione remota e fondamentale di essa è nel decreto divino, ossia nella volontà di Dio che ha fatto di lui, quale primo uomo, il principio di tutti gli individui della stessa specie, il seme che contiene virtualmente tutti gli altri uomini. La solidarietà è la legge che Dio ha posto a fondamento della generazione umana ed è la base della sua ricostruzione e restaurazione in Cristo. Adamo è costituito nello stato di giustizia, è chiamato a condividere la vita divina; peccando (il peccato emerge come gesto solidale), ha corrotto l'unità armoniosa della creazione e ha condotto nell'abisso l'intera umanità senza cancellare la sua predestinazione alla comunione trinitaria. Anzi, nonostante il peccato, Adamo è anche colui che trasmette alle generazioni successive la tendenza spontanea, naturale e reale a tornare al Creatore. Esiste un movimento positivo, spontaneo, naturale e reale alla comunione con Dio: Dio ha creato l'uomo come animale ragionevole *santo*, con la vita naturale e soprannaturale; la giustizia originale o grazia santificante è un accidente specifico della natura umana, non è un dono fatto alla sola persona di Adamo, ma all'umanità; è quindi una pro-

²⁴ Cf SCHUSTER I., *Il Regno di Dio*, Torino, SEI 1932, 59s.

prietà inerente alla natura per positiva disposizione divina: questa comune natura è fondamento fisico-reale della santità degli uomini (cf p. 73) e su di esso si fonda l'unione mistica (cf p. 171s). La Trinità ha plasmato il corpo naturale dell'umanità perché sia rinnovato alla vita soprannaturale e cresca nel Corpo Mistico di Cristo (cf p. 183s). Una metafora illustra questo rapporto: il corpo naturale dell'umanità è come un blocco marmoreo informe di cui Dio è l'artista geniale, Gesù Cristo lo strumento vivo della scultura, il Corpo Mistico di Cristo è la statua perfetta che nei cieli esalterà la grandezza e la bontà del suo scultore (cf p. 184). Per la grazia siamo figli di Dio, non di Cristo, perché partecipiamo alla natura divina della Trinità e non all'umanità divinizzata di Cristo (cf p. 142).

L'intima comunione con la Trinità, la partecipazione alla natura divina è la sorte ineffabile che Dio ha offerto alla famiglia umana. Di qui l'entusiasmo di Viganò:

«La solidaridad "mística" nos hace satisfactoros y dioses; por ella nuestra vida cristiana abarca todos los siglos, por ella nuestras acciones meritorias esparcen su aroma en todas las edades, por ella nuestro corazón late al unísono con el corazón de millones de seres que unificados en Cristo cantan las glorias de la Trinidad. Y es Cristo-Cabeza que nos regala esta solidaridad sobrenatural, en cambio de la solidaridad de naturaleza y de pecado con que lo hemos revestido para admitirlo como miembro vivo del Cuerpo Natural de la Humanidad» (p. 231).

La Trinità è come il mistero fontale della Chiesa, è la Chiesa increata. A sua immagine è fatta la Chiesa terrestre, preparata da Dio attraverso l'Antico Testamento, attuata in Cristo Capo, vivificata con lo Spirito e protesa verso la gloria celeste (cf p. 232).

Il mistero trinitario richiama l'opera congiunta del Figlio e dello Spirito, rispettivamente Capo e Cuore della Chiesa (cf p. 196-201). Lo Spirito è cuore, non è propriamente anima in quanto non ha alcuna solidarietà naturale con l'umanità, non è suo membro, non ha corpo, quindi manca di quella omogeneità propria degli organi dello stesso corpo. La metafora del cuore ben si addice allo Spirito: il cuore è un organo sensibile, è intimo-interiore, è un organo nascosto che si manifesta solo mediante le pulsazioni e i movimenti di vita, è sede dell'amore; lo Spirito è carità, vivifica, unisce e manifesta la sua presenza attraverso le opere di santità, è autore della nostra santificazione.

Più complessa è la prospettiva cristologica perché include i contenuti della cristologia calcedonese ripensata nei secoli, specie da Tommaso, il

messaggio paolino ricompreso alla luce delle acquisizioni critiche e teologiche della prima metà del '900 con particolare attenzione al parallelo Adamo/Cristo; è pure presente in tale riflessione, costantemente, l'esigenza pastorale di superare i limiti della cristologia manualistica eliminando l'intellettualismo e l'astrattismo e vivificando i dati dogmatici con un grande afflato spirituale e mistico.

Con chiarezza Viganò evidenzia che il fondamento dell'essere e dell'opera salvifica di Cristo è il mistero del Verbo Incarnato, quindi il Figlio di Dio che ha assunto, liberamente, per amore, nella unità della sua Persona la natura umana. Per questa mirabile unione la sua umanità è fin dal momento dell'incarnazione lo strumento o, come direbbe S. Tommaso seguendo la teologia greca, l'*organum* della comunicazione di ogni dono divino all'uomo.

La riflessione si snoda approfondendo il senso di questa umanità del Figlio di Dio rapportandola a quella di Adamo e dei suoi discendenti.

Cristo discende da Adamo solo materialmente per la carne che ha assunto; è entrato nel Corpo Naturale dell'umanità, ma in maniera tutta particolare: è senza padre, senza peccato, ma è fatto peccato assumendo di esso le conseguenze dolorose e la morte. Se la dignità di Adamo dipende dal fatto di essere il primo uomo e dal decreto divino che ha voluto costituirlo uomo-principio, la dignità di Cristo dipende dall'unione ipostatica, quindi dalla sua Persona divina attuante una natura umana solidale con tutti i discendenti del progenitore. Egli è Uomo-Capo perché per diritto natio e acquisito, quindi giuridicamente, include tutti gli uomini in una nuova solidarietà soprannaturale rappresentandoli ufficialmente e legittimamente. Incarna la personalità morale della comunità umana, pertanto nelle sue azioni coinvolge pure il suo Corpo-Chiesa costituendo con le sue membra un unico soggetto morale di attribuzione. In quanto Capo, in virtù della unione ipostatica e per la sua somma perfezione e pienezza di grazia, esercita un influsso vitale, intrinseco, sopra le sue membra (cf p. 88s, 105s, 149).

Per la sua struttura teandrica è mediatore, nella sua umanità santa è il centro distributore della soprannatura, attira tutte le nature umane individuali per fare vivere loro la vita trinitaria, le vivifica qui sulla terra mediante i sacramenti, specie l'Eucaristia, nella luce velata della fede per condurle in cielo nello splendore della gloria. La virtù produttrice di grazia scaturisce infatti dalla divinità di Cristo ai sacramenti per mediazione dell'umanità, strumento della divinità (cf p. 116, 124s, 143, ecc).

La redenzione è stata possibile proprio per la capacità solidale di Cristo che per la sua umanità santa è costituito Uomo per antonomasia o, per così dire, l'individuazione dell'umanità universale in quanto tale. Come Adamo è stato al principio un individuo del genere umano e, nello stesso tempo, lo stesso genere umano e il principio o seme di tutti gli altri per il fatto di essere l'unico uomo reale esistente, così Cristo è costituito principio universale della grazia in quanto è causa principale meritoria nell'ordine morale e causa secondaria efficiente nell'ordine fisico. Adamo e Cristo sono nostri generatori, ma il primo in quanto padre e il secondo in quanto fratello perché, nascendo, partecipa della nostra natura. Egli è il primo non in ordine di tempo, ma di perfezione: è principio universale non come seme che fisicamente contiene come in germe l'albero, ma come causa esemplare eccellente e causa meritoria universale. Per questa seconda funzione è Capo/testa e dà senso e movimento alle membra del suo Corpo/Chiesa.

Egli è in ogni uomo divinizzato, come sottolinea S. Paolo con le espressioni: "Cristo in noi, noi in Cristo". La sua grazia, per essere capitale, deve stare in un certo senso in tutti i membri, per questo il suo pieno sviluppo si attua in tutto il genere umano condotto nell'ordine soprannaturale. Egli è la vita, come annota S. Giovanni evangelista, e rende possibile la nostra partecipazione alla vita divina (cf p. 143). Ci porta a Dio: per la grazia siamo figli di Dio, non di Cristo, perché partecipiamo alla natura divina della Trinità e non all'umanità divinizzata di Cristo (cf p. 142, 225).

La divinizzazione dell'uomo consiste nella partecipazione fisica o reale alla natura della Trinità; essa è pure e necessariamente unione con Cristo, tanto che se non esistesse Cristo nell'economia di peccato, non esisterebbe la grazia. La mediazione è spiegata da Viganò sempre secondo uno schema amartiocentrico appellando al decreto dell'incarnazione in funzione della previsione del peccato originale: motivo reale e adeguato dell'esistenza di Cristo è la redenzione (cf p. 113).

Egli, Capo e Salvatore per diritto natio, ha un aspetto vincolato con la presente economia di redenzione, egli unifica nella sua persona gli estremi separati dal peccato: Dio e l'uomo. Costituito Uomo-Dio Uomo-Capo, Salvatore, Sacerdote e Vittima, ricostruisce l'unità perduta della famiglia umana portandola a perfezione in modo ancora più sublime. Egli, Ostia, si offre in riscatto, soddisfa per noi senza sostituirsi a noi, anzi ci coinvolge nella sua offerta con la chiamata alla fede, l'incorporazione a sé

mediante il battesimo e soprattutto con il contatto fisico-spirituale con Lui nella manducazione eucaristica (cf p. 151-166).

L'Eucaristia è un contatto fisico-spirituale con Cristo, perché ci si nutre di Lui sacramentalmente, non materialmente, in una manducazione simbolica e reale, segno/simbolo della nostra assimilazione spirituale, reale, fisica a Lui nel suo Corpo. L'Eucaristia è propriamente il sacramento della solidarietà mistica, dell'unità della Chiesa, la *res* e l'*unitas* del Corpo Mistico. All'Eucaristia si rapportano gli altri sacramenti; essa è come il cervello del Corpo, mentre gli altri sono come i nervi (cf p. 195).

Il Verbo, quindi, quale Capo dell'umana famiglia e Capo/testa del suo Mistico Corpo, ristabilisce l'unità e la grazia perdute in Adamo e, ricapitolando in sé tutti gli uomini, li riconduce e unisce a Dio introducendoli corporativamente nella vita della Trinità. Così, per decreto divino, l'incarnazione e la passione redentiva diventano il centro della solidarietà mistica (cf p. 116, 124ss). Cristo è così costituito Capo di un Corpo il cui cuore palpita nella vita trinitaria. Questo Corpo-Chiesa appare come l'estensione della sua incarnazione e il prolungamento della sua redenzione a vantaggio di tutti gli uomini. La Trinità ha, infatti, plasmato il Corpo Naturale dell'umanità perché giunga a pienezza nel Corpo Mistico di Cristo: non sono due corpi, ma uno; non due umanità, ma una; non due generi umani, ma uno solo, quello di Adamo ricapitolato in Cristo e attraverso di Lui rinnovato alla vita soprannaturale nella nuova solidarietà umana (cf p. 183s).

La prospettiva antropologica dell'ecclesiologia del nostro Autore scaturisce proprio dalla meditazione del progetto trinitario con un particolare riferimento al rapporto Adamo/Cristo.

Mi sembra che egli assuma la concezione della Nouvelle Théologie circa il rapporto tra natura e soprannatura (non a caso è citato de Lubac): l'umanità attualmente esistente è quella innalzata all'ordine soprannaturale. Vi è quindi un intimo legame tra umanità e Chiesa. L'umanità scaturisce da un unico uomo/semi che è Adamo ed è destinata, per decreto divino, a giungere a perfetta unità in Cristo. La solidarietà naturale costituisce la prestruttura o condizione previa della solidarietà di grazia che forma il Corpo Mistico. Tutti gli uomini sono virtualmente chiamati a comunicare con questo mistero. Hanno quindi un rapporto virtuale con l'organo vivo del Verbo fatto carne: come le orecchie, sebbene non abbiano un rapporto diretto e immediato con lo strumento musicale, percepiscono il suono, così gli uomini necessitano di un contatto fisico,

anche non quantitativo, ma virtuale, con l'umanità Ostia di Cristo per respirare l'atmosfera della divinità e per essere salvi. Il Corpo Naturale dell'umanità si trasforma in Corpo Mistico per azione congiunta, armoniosa di Cristo e dello Spirito (cf p. 201-204).

L'umanità è come il blocco marmoreo dal quale la Trinità mediante Cristo scolpisce la statua. Essa non è statica, ma in un processo dinamico che inizia con l'incarnazione e si compie con l'adesione personale di ogni uomo all'azione divina fino a giungere nella gloria. Vi sono diversi gradi di appartenenza a questa umanità santificata: vi sono le membra del Corpo di Cristo nella gloria; quelle incorporate a Lui per la carità, quelle che lo sono per la fede informi e quelle che lo sono in potenza. Il Battesimo e l'inizio di questa incorporazione che si compie nel cammino di fede animato dalla carità il cui apice è l'Eucaristia (cf p. 203s).

Il mistero della Chiesa quindi ha la sua sorgente e la sua icona in Dio, è antica quanto la creazione, è preparata nell'Antico Testamento, riceve forma definitiva da Cristo nel suo Vangelo, perché Cristo è il dono permanente di Dio all'umanità (cf p. 232).

«Este regalo se prolonga en los siglos por la Iglesia, que es el pléroma de Cristo, su Cuerpo Místico. Así como la Iglesia increada se llama "Trinidad", así la Iglesia creada se llama "Cuerpo Místico de Cristo". La noción de "Cuerpo Místico" y la de "Iglesia" se confunden hasta casi identificarse [...]. Ambas nociones expresan la obra de Cristo en el mundo; tal vez la primera esté más relacionada con el elemento invisible y la segunda con el visible. La primera hace resaltar más la solidaridad, o sea la unidad de vida sobrenatural; y la segunda la organicidad, o sea la distinción jerárquica propia de toda sociedad humana [...]. La Iglesia Católica Romana es propiamente la exteriorización de la vitalidad de Cristo aquí sobre la tierra. No es ésta toda la Iglesia, ni la parte más importante. Es sólo la corporación de los fieles militantes, que ya complementan la realidad de Cristo, pero con ansias de una estabilidad y comprensión inefables, que radican en la eternidad inmovible de Dios» (p. 233s).

3. Per concludere aprendo il cammino

Tutta l'esistenza di Egidio si svolge nella Chiesa amata e servita con grande passione apostolica per l'amore ardente a Cristo. La sua tesi di laurea apre uno spiraglio sulla sua ricca spiritualità e rende ragione del suo infaticabile zelo per la salvezza dell'umanità, in particolare dei giovani poveri. Il suo ardore eucaristico, la sua pastorale sacramentale, la sua

costante attenzione alle trasformazioni storiche, l'acuto discernimento dei segni dei tempi, il desiderio di costruire comunione e di crescere e far crescere nella Grazia sono espressioni del suo essere profondamente "uomo ecclesiale".

Don Juan E. Vecchi scrive: «La Chiesa era lo spazio privilegiato della vita nello Spirito. Don Viganò ne seguiva le vicende con gioia e con fede, senza dividere, e meno ancora opporre, gli aspetti della sua mediazione: carisma-istituzione, popolo-gerarchia, consapevole dei suoi limiti umani, ma anche della sua dimensione divina, punto di congiungimento tra il mistero di Dio e la storia dell'uomo. Alla vita della Chiesa contribuì anche come membro e consultore di vari organismi e commissioni [...]. Sul suo tavolo c'erano sovente documenti ecclesiali in preparazione e si faceva obbligo di dare contributi sostanziali, chiedendo anche aiuto a qualche esperto [...]. Nell'orbita ecclesiale inserì stabilmente la Congregazione e la Famiglia Salesiana [...].

Coltivava la comunione col Successore di Pietro e tentava ogni strada per rispondere alle richieste di personale e di aiuto. Sull'esempio di don Bosco seppe trasformare questa amorosa fedeltà in vera amicizia, che venne premiata da squisiti tratti di gentilezza che Giovanni Paolo II gli dimostrò fino alla fine».²⁵

Lo stesso Pontefice ha reso testimonianza a questa amicizia sincera, semplice e immediata con la sua prossimità spirituale all'amico e fratello Egidio ammalato che sta per concludere la corsa terrestre. Proprio la vigilia della morte, alle ore 19.25, il Santo Padre gli parla telefonicamente, lo incoraggia, lo ringrazia del servizio reso alla Chiesa e poi lo benedice. Don Egidio, commosso per tanta degnazione, si fa il segno della Croce e poi, come può, ringrazia e parla del suo cammino verso il Paradiso. Il Papa assicura la sua vicinanza in un momento così importante, lo raccomanda a S. Giovanni Bosco e poi lo saluta.

Nel telegramma di condoglianze indirizzato al Vicario don Vecchi Giovanni Paolo II dichiara: «Nel ricordare con vivo ed affettuoso rimpianto la sua profonda preparazione culturale, quale stimato docente di teologia della vita consacrata e di illuminato educatore dei giovani secondo il metodo del venerato fondatore, rendo grazie al Signore per aver donato alla Chiesa una così esemplare figura di zelante sacerdote, generosamente impegnato nella nuova evangelizzazione del mondo contem-

²⁵ VECCHI, *Don Viganò* 25s.

poraneo e prezioso collaboratore della sede apostolica, ed elevo al tempo stesso fervide preghiere perché accolga questo suo servo buono e fedele nel gaudio eterno, che ben merita chi, come lui, ha speso tutta la vita nella continua dedizione alla gloria di Dio e al bene delle anime».

Don Egidio ci ha lasciato una ricca eredità, non basta farne memoria, bisogna, secondo il suo esempio, tradurla in profezia aprendo sempre nuove vie all'Evangelo.

RIASSUNTO

Il saggio vuole evidenziare un tratto fondamentale della personalità di don Egidio Viganò: la sua peculiare ecclesialità. Dopo aver delineato un breve profilo biografico, viene presentato sinteticamente il suo pensiero ecclesiologico espresso nella sua tesi di laurea in teologia, un'opera di grande afflato mistico e di profondo rigore logico che prende in considerazione autori noti nella storia dell'ecclesiologia per la capacità profetica e la fedeltà al ricco patrimonio dottrinale. Un rilievo singolare è dato a S. Tommaso d'Aquino ricompreso e attualizzato. Già in questo primo lavoro scientifico emergono le coordinate fondamentali del pensiero di don Egidio Viganò, un pensiero che meriterebbe di essere approfondito perché contiene "un non ancora detto" che fa progredire la civiltà.

RÉSUMÉ

L'essai veut souligner un trait fondamental de la personnalité du Père Egidio Viganò: son particulier sens ecclesial. Après avoir tracer un bref profil biographique, le texte presente synthétiquement sa pensée ecclesiologique exprimée dans sa thèse de maîtrise en théologie. L'oeuvre est de grande inspiration mystique et de profonde rigueur logique. Elle prend en considération des auteurs de l'ecclesiologie, remarquables pour leur capacité

prophétique et leur fidélité au riche patrimoine doctrinale. Saint Thomas d'Aquin réinterprété et actualisé y occupe une place de choix.

Dans ce premier travail scientifique émergent déjà les coordonnées fondamentales de la pensée de don Egidio Viganò, une pensée qui mériterait d'être approfondie parce qu'elle contient un inédit qui fait progresser la civilisation.

SUMMARY

The essay wants to highlight a fundamental feature of the personality of don Egidio Viganò: his being church-oriented. After having outlined his brief biographical profile, his ecclesial mind is concisely presented in his thesis of his Masteral in Theology - a great work which is mystically inspired and of profound logical rigour which takes into consideration famous men and women in the history of the Church for their profetic capacity and for their fidelity to the rich doctrinal heritage. A particular emphasis is given to the resttudy and update of St. Thomas Aquinas. From this first scientific work emerge the fundamental elements of the mind of don Egidio Viganò, a mind that would merit being discovered because it contains "untold treasures" which will bring progress to civilization.

RESUMEN

El ensayo intenta resaltar un aspecto importante de la personalidad de don Egidio Viganò: su peculiar sentido eclesial. Después de un breve perfil biográfico se presenta sinteticamente su pensiero eclesiologico manifestado ya en su tesis de licencia en teología, una obra de gran respiro místico y de profundo rigor lógico que considera notables autores de la historia de la eclesiología por su capacidad profética y por la fidelidad al rico patrimonio doctrinal. Resalta en forma particular y actualizada S. Tomás de Aquino. En este primer trabajo científico ya se evidencian las líneas fundamentales del pensamiento de don Egidio Viganò, un pensamiento que mérita un estudio profundo porque contiene "un todavía no dicho" que favorece el progreso de la civilización.